

Malattia e conflitti nella narrativa di Antonio Fogazzaro

Se in Solamente le armi? Antonio Fogazzaro dichiarava che «Il genere umano è malato di morbo bellicoso nei visceri» e nel racconto Per una foglia di rosa evidenziava quanto le scaturigini di una guerra possano derivare da fenomeni accidentali e poco prevedibili, in alcuni suoi scritti la malattia diviene il reagente che accende conflittualità tra individui. Sarà oggetto dell'intervento soprattutto il racconto breve Il Crocifisso d'argento in cui la volontà di sfuggire al contagio e le implicazioni da esso derivanti mettono in luce dinamiche complesse a livello familiare (le opposte strategie di reazione al pericolo incombente tra la contessa – figura chiave del racconto, ossessiva nel suo attaccamento al figlioletto – e il consorte) e sociale (si pensi al «Maledetti porci di signori» pronunciato con stizza dal personaggio del contadino o al dimentico carnevale 'celebrato' dalla servitù dei conti nel finale).

Io non posso rifiutarmi di aderire a chi predica, in qualsiasi maniera, la pace. Non so comprendere che si condanni una propaganda pacifica per questo che la guerra fu per tutti gli esseri viventi, compresa la specie umana, un potente fattore di progresso. La guerra è dolore. Se una legge di natura trae dal dolore il bene, noi non abbiamo che vedere con essa.¹

Con queste parole si apriva *Solamente le armi?* di Antonio Fogazzaro, pubblicato nell'*Almanacco illustrato della Pace, per il 1894*, edito dal milanese Aliprandi nel 1893. Poiché pubblicato tra le Prose disperse che andavano a integrare il progetto delle *Sonatine bizzarre* (per il quale si legga il carteggio Fogazzaro-Giacosa edito da Oreste Palmiero con prefazione di Fabio Finotti)² nell'edizione Giannotta del 1899,³ esso è poi confluito nel corposo volume XV dell'edizione Nardi, dedicato alle *Scene e prose varie*. Un passaggio del discorso desta particolarmente la nostra attenzione, perché Fogazzaro istituisce una significativa connessione tra guerra e malattia, asserendo che «Il genere umano è malato di morbo bellicoso nei visceri, e bisogna curarne i visceri».⁴ In che modo? Egli affermava la necessità che l'organismo sociale identificasse in sé stesso le forze idonee a una pronta reazione – quelle che definiva «forze salutari» – e le incanalasse contro il fattore morboso. Tra queste additava il «progrediente sviluppo delle attività che più abbisognano di pace» e il moltiplicarsi di feconde relazioni di interesse che leghino i popoli, laddove elemento divisivo è invece il «patriottismo ristretto, vanitoso, orgoglioso, ombroso, feroce, pieno di pregiudizi, principal causa dei conflitti umani»⁵ nella sua vana iattanza che sfocia non di rado nell'atto violento.

¹ A. FOGAZZARO, *Solamente le armi?*, in ID., *Scene e prose varie*, Tutte le opere di Antonio Fogazzaro, a cura di P. Nardi, vol. XV, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1945, 153. Il discorso fu pubblicato in AA.VV., *Almanacco illustrato per la pace, per il 1894*, Milano, Aliprandi, 1893, 66-68.

² G. GIACOSA, *Lettera del 28 giugno 93*, in A. FOGAZZARO, G. GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*, a cura di O. Palmiero, presentazione di F. Finotti, Collana Fogazzaro, 9, Accademia Olimpica, Vicenza, 2010, 203: «Sto per assumere, non ancora di nome, che non voglio per ora, ma di fatto, la direzione letteraria del "Corriere". Ho in mente di farne un giornale interessante, elevato, variato e più letterario che non siano gli altri giornali politici italiani. A ciò mi serve la imminente stagione in cui la politica tacerà. Tu devi aiutarmi in questo. Ogni 10 giorni, ogni 15 al più, ma meglio ogni 10, devi mandarmi uno scritto, firmato, estraneo ben'inteso alla politica. Impressioni di viaggio, varietà, ritratti, carri morali, quanto l'osservazione della vita ti suggerisce. Prima di parlarti dei compensi, mi occorre il tuo assenso in genere: ma i compensi ci sono e sicuri e immediati e più lautissimi di quanto usino fin'ora in Italia». Gli articoli pubblicati furono cinque, sino al novembre 1893.

³ A. FOGAZZARO, *Sonatine bizzarre. Prose disperse*, Catania, Niccolò Giannotta, 1899.

⁴ A. FOGAZZARO, *Solamente le armi?...*, 153.

⁵ Ivi, 154.

A tal proposito pare opportuno citare uno dei suoi *Racconti brevi*, *Per una foglia di rosa*, che comparve sulla rivista «Lettere e Arti», nel numero del 23 febbraio 1889,⁶ pochi mesi prima della pubblicazione del dannunziano *Piacere* con cui sussistono interessanti elementi di contatto. Nel racconto, di cui si possiede una versione manoscritta (CF.4.2., Fondo Rumor, Biblioteca Bertoliana di Vicenza)⁷ molto prossima al risultato che fu dato alle stampe, il lettore assiste interdetto agli antecedenti di una guerra pressoché certa. Emerge la mefiticità di un esteta al potere, dato che il sovrano protagonista – a cui starebbe bene la definizione attribuita da Giorgio Barberi Squarotti a Franco e a Corrado Silla «di uomo con troppe qualità che è, in fondo, senza qualità»⁸ – è un dilettante di sensazioni, affetto da quel languore della volontà che da Petrarca a Verlaine, da Huysmans a d’Annunzio ha fatto scuola in tutta la letteratura occidentale. Egli si lascia condizionare dall’ambizione del ministro Fersen, anima di un gabinetto «equivoco, impopolare»⁹ e dalla passione per l’ambigua principessa Vittoria di Malmöe-Ziethen; se le calibrate parole del generale Heribrand parranno inizialmente ricondurlo alla ragione, basteranno un gesto goffo del consigliere e il fastidio che ne deriverà per «una foglia di rosa» sgualcita a portare Vittoria al trionfo. «Vittoria abbracciò la ragazza, guardò ancora col cannocchiale, lo gettò da sé, ritornò palpitando a letto, felice; e, mentre colei chiudeva stupefatta la finestra, le domandò se avrebbe paura d’una gran guerra vicina».¹⁰

In *Piccolo mondo antico* il generoso anelito della generazione di quelli che Padovano in una scherzosa, ma profetica, anticipazione della prospettiva straniante dei ‘nevodi’ definirà i «veci insensai»¹¹ rappresenta uno dei *Leitmotive* dell’opera e accompagna la finale, pur momentanea, riconciliazione tra Franco e Luisa; fondali, sì, quinte, ma di una scena a tutto tondo in cui conflitti pubblici e privati si rinsaldano mirabilmente, ponendo gli antefatti a *Piccolo mondo moderno*, il romanzo «senza macchina»,¹² il capolavoro spesso ignorato, sebbene gli studi di Marcheschi e

⁶ A. FOGAZZARO, *Dal libro delle miserie. Per una foglia di rosa*, in «Lettere e Arti», I (23 febbraio 1889), 5, 4-7. Il racconto uscì in volume con il titolo *Una foglia di rosa*, Napoli, Ferdinando Bideri editore, 1892, per poi essere ristampato nel 1893. Conflui in A. FOGAZZARO, *Racconti brevi*, Biblioteca del Folchetto, Roma, Enrico Voghera, [1894] e in ID., *Idillii spezzati. Racconti brevi*, Milano, Casa editrice Baldini, Castoldi & C.°, 1901 e ID., *Idillii spezzati. Racconti brevi*, Milano, Casa editrice Baldini, Castoldi & C.°, 1902.

⁷ Si tratta di CF.4.2: *Dal Libro delle miserie. Per una foglia di rosa*, Fondo Rumor, Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Il manoscritto è stato integralmente collazionato per la nostra edizione critica dei *Racconti* di Antonio Fogazzaro, volume in corso di stampa, con introduzione di Daniela Marcheschi, per l’Edizione Nazionale.

⁸ GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *La tecnica narrativa di «Piccolo mondo antico»*, in F. BANDINI, F. FINOTTI (a cura di), *Antonio Fogazzaro. Le opere e i tempi*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Vicenza, 27-29 aprile 1992, Vicenza, Accademia Olimpica Vicenza, 1994, 134.

⁹ A. FOGAZZARO, *Per una foglia di rosa*, in ID., *Racconti brevi...*, 100.

¹⁰ Ivi, 117.

¹¹ A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo antico*, a cura di T. Piras, Edizione Nazionale, Venezia, Marsilio, 2014, 498: «“Ghe pàrele teste da far l’Italia?”», disse il Padovano a Luisa. “Gnanca so mario, sala. Un bon toso ma per far l’Italia, gnente. La vedarà che razza de Italia che vien fora! I nostri fioi ne farà el monumento ma dopo vegnarà, capissela, con licenza, quelle figure porche de quei nevodi, che me par de sentirli: “Che da can, i dirà, che i la ga fata, quei veci insensai, sta Italia!”». Del capolavoro fogazzariano segnaliamo l’edizione A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo antico*, con espansione online, a cura di F. Molina Castillo, Firenze, Edimedia, 2021. Sull’uso del dialetto molto opportune ci paiono le osservazioni di Marcheschi in D. MARCHESCHI, *Introduzione* ad A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo antico*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2015, XVI: «Lo stesso uso del dialetto, testimonianza *in primis* di sentimenti, di modi comunicativi del passato, non risponde tanto all’intenzione naturalistica di connotare socialmente i personaggi, ma piuttosto al senso di quest’uso nella scrittura comico-umoristica: variare e alleggerire giocosamente i testi o sottolineare i valori affettivi e ironici proprio attraverso termini ed espressioni dialettali e gergali». Sull’argomento, rinviamo inoltre a L. MORBIATO, *Funzioni narrative dell’elemento dialettale*, in F. BANDINI, F. FINOTTI (a cura di), *Antonio Fogazzaro Le opere e i tempi...*, 169-181.

¹² A. FOGAZZARO, 567. *Lettera a Tommaso Gallarati Scotti, da Vicenza, 21 maggio 1901*, in ID., *Lettere scelte*, a cura di T. Gallarati Scotti, Tutte le opere di Antonio Fogazzaro, volume XIII, Milano, Arnoldo Mondadori

Randaccio, culminati nel volume dell'Edizione nazionale, diano pieno risalto alla portata di un'opera in cui echi di voci in dissolvenza e risonanze interiori si rincorrono lungo una partitura che ha del sinfonico.

Una ferita inferta nel 1860 al padre Franco durante i moti risorgimentali renderà Piero orfano di padre (la madre Luisa seguirà il marito due anni dopo), ma sarà la malattia mentale della moglie Elisa – definita la Demente – a rappresentare il fattore scatenante dei conflitti interiori del protagonista di *Piccolo mondo moderno*. Incline al trasporto sensuale, Piero vedrà i propri desideri prender forma improvvisamente nel fare allusivo di una cameriera di casa Scremin; il «fuoco dei sensi» manifestatosi «in forma diretta e brutale»¹³ – diceva Salinari –, cui Piero risponderà con un diverso fuoco, concreto, materiale: «Poi balzò in piedi, accese una candela e, snudatosi il braccio destro, lo tenne a più riprese, stringendo il pugno, sulla fiamma».¹⁴ Una scena di autopunizione degna – con strumenti differenti – di un flagellante, sequenza che prelude all'appassionato colloquio con don Giuseppe Flores e alla sua risposta, ispirata al passo evangelico della burrasca sul lago (si veda Matteo, 8, 23-27): «Lei sta in mezzo alle onde e alla tempesta, ma nella navicella vi è Cristo, sa; Cristo che dorme».¹⁵

La malattia, non di rado, è causa diretta o indiretta di conflitti nell'opera fogazzariana, sia che scateni faide familiari testamentarie – si pensi all'Orbo da Rettorgole e ai suoi congiunti che tentano di estromettere dall'asse ereditario la figlia maritata del vecchio¹⁶ – sia che si tratti di forme epidemiche e del terrore del contagio.

La contessa aveva una paura cieca e folle del colera. Solo la sua passione per il bambino era più cieca e più folle. Ai primi rumori del morbo era fuggita dalla città, col marito, nella sua villa, nello splendido podere da lei recato in dote, confidando che il colera non vi sarebbe penetrato nel 1886, come non vi era mai penetrato prima, neppure nel 1836. E adesso lo aveva in casa, nel cortile rustico della villa.¹⁷

È un passaggio de *Il crocifisso d'argento*, racconto comparso in «Vita Italiana» il 1° dicembre 1887¹⁸ che, dopo varie pubblicazioni in rivista e volume (penso alla Biblioteca diamantina del milanese

Editore, 1940, 446: «Vado però convincendomi ogni giorno più che il libro farà il suo cammino e che forse a poco a poco il giudizio di alcuni buoni giudici, *non espresso direttamente a me*, che *Piccolo mondo moderno* sia superiore ai suoi fratelli si verrà allargando. Infatti è il libro dove c'è più assenza di macchina, parmi. È vero ch'è anche il libro dove l'ambiente e, nel complesso, i personaggi sono meno simpatici. L'uomo che per un sentimento religioso rinuncia all'amore di una donna degna, difficilmente è simpatico alla folla». Quanto all'opera, segnaliamo A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo moderno*, a cura di R. Randaccio, introduzione di D. Marcheschi, Edizione Nazionale, Venezia, Marsilio, 2011.

¹³ C. SALINARI, *Il santo*, in ID., *Miti e coscienza del decadentismo italiano (D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro e Pirandello)*, Milano, Feltrinelli, 1960, 238.

¹⁴ A. FOGAZZARO, *Piccolo mondo moderno...*, 105.

¹⁵ Ivi, 134.

¹⁶ Il riferimento è ad A. FOGAZZARO, *Il testamento dell'“orbo da Rettorgole.” (Dal libro delle miserie)*, in «Il Bene», Natale 1893, 6-7. Il racconto, che confluì nella silloge *Racconti brevi*, ha avuto una sua fortuna, con le pubblicazioni in S. RUMOR (a cura di), *Il Novelliere vicentino*, Lonigo, Papolo e Granconato, 1901, 64-67, e in «L'Illustrazione Popolare», XXXVI (4 dicembre 1904), vol. 42, n. 1, 2-3.

¹⁷ A. FOGAZZARO, *Il crocifisso d'argento*, in ID., *Racconti brevi...*, 11.

¹⁸ La prima uscita era intitolata *DAL LIBRO DELLE MISERIE. IL CROCIFISSO D'ARGENTO*, in «Vita Italiana», I (1° dicembre 1887), vol. 1, f. 2, 21-25. Seguirono A. FOGAZZARO, *Il Crocifisso d'argento*, in «Cultura e Lavoro», XXIX (1888), 2, 38-42; ID., *Il crocifisso d'argento*, Biblioteca diamantina, Milano, Trevisini Editore, 1892, 5-70.

Trevisini), approdò ai *Racconti brevi* del 1894 (Roma, editore Enrico Voghera). Siamo nel contesto della quinta pandemia di colera, giunta in Francia e manifestatasi a Tolone e Marsiglia, probabilmente per il tramite di una nave da guerra, La Sarthe, impegnata nella campagna del Tonchino (1883-1886).¹⁹

Le angosce della contessa riflettevano quelle di Margherita Valmarana, come Fogazzaro scriveva a Ellen Starbuck – «“donna dello schermo” del *Mistero del Poeta*» rispetto alla «gentilissima» Felicitas Buchner²⁰ – da Velo d’Astico il 3 ottobre 1886. La lettera figura nel carteggio edito da Luciano Morbiato nella Collana Fogazzaro diretta da Finotti e pubblicata dall’Accademia Olimpica di Vicenza. Fogazzaro scriveva all’americana: «Io mi trovo ora in un paesello tra le montagne, ma Lei può dirigere le Sue lettere a Vicenza. Tutta la mia famiglia sta bene, ma mia moglie, poveretta, vive in continue angosce perché quest’anno il nostro paese è tribolato da tutte le malattie possibili ed ella teme sempre per i figli e teme anche più, assai più che non sarebbe necessario». ²¹ Un serpeggiante stato di allarme era già percepibile nella lettera a Giuseppe Giacosa del 5 maggio 1886, in cui Fogazzaro si sentiva in dovere di avvisare l’amico, intenzionato a fargli visita, del fatto che a Vicenza erano stata accertati in pochi giorni circa venti casi di colera.²²

Tornando a Margherita Valmarana potrebbe essere un caso, o forse no, il fatto che quando l’«inezia» (così l’autore l’aveva definita a Giacosa in una lettera del 2 dicembre 1887²³), approdò, secondo quanto ricostruisce Bedeschi, allo *studium* di Romolo Murri per essere pubblicata su «Athena» – intento che non si concretizzò – Fogazzaro accompagnava il breve scritto chiosando che «Questa novella non solo e non tanto è destinata ai fanciulli quanto alle madri di famiglia che amano in modo esclusivo ed egoistico i propri figliuoli che poi cresceranno con le stesse disposizioni». ²⁴ Va peraltro precisato che le angosce di donna Margherita non erano poi così infondate, considerati la salute cagionevole della piccola Maria²⁵ e il fatto che avrebbe perso nel 1895 a causa del tifo il figlio Mariano, figlio che si era salvato da un incidente analogo a quello fatale occorso alla Maria-Ombretta di *Piccolo mondo antico*, come testimonia ancora una volta il carteggio tra

¹⁹ Cfr. A. PIRO, A. TAGARELLI (a cura di), *La geografia delle epidemie di colera in Italia considerazioni storiche e medico-sociali*, volume 3, Mangone (Cosenza), Istituto di scienze neurologiche, Consiglio nazionale delle ricerche, 2002, 923. Sull’arrivo del focolaio epidemico in Europa si vedano inoltre, per una testimonianza coeva agli eventi, gli appunti del dottor Zucchi pubblicati nel «Giornale della Società italiana di Igiene» nel 1884 (cfr. C. ZUCCHI, *Il colera in Italia nel 1884. Appunti del dottor C. Zucchi*, «Giornale della Società italiana di Igiene», VI (1884), 6, 507-523).

²⁰ Cfr. L. MORBIATO, *Introduzione ad A. FOGAZZARO, Il mistero del Poeta*, a cura di L. Morbiato, prefazione di F. Finotti, Edizione Nazionale, Venezia, Marsilio, 2017, 32.

²¹ A. FOGAZZARO, Lettera n. 13, da Velo d’Astico, 3 ott[obre] ’86, in A. FOGAZZARO, E. STARBUCK, *Carteggio (1885-1910)*, a cura di L. Morbiato, Collana Fogazzaro, 5, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000, 173-174.

²² A. FOGAZZARO, Lettera n. 49, [Vicenza 5 maggio 1886], in A. FOGAZZARO, G. GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*..., 67.

²³ A. FOGAZZARO, Lettera n. 77, Vicenza 2 dicembre 87, in A. FOGAZZARO, G. GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*..., 99: «L’inezia che ho mandato al Fazio potrebbe essere il seme d’un volume che avrebbe per titolo *Dal Libro delle Miserie* e comprenderebbe tanti diversi piccoli quadri di miserie umane, materiali e morali, di piccini e di grandi. Ma io ho il torto di immaginar troppe cose e di condurne a fine troppo poche». Il Fazio a cui si fa riferimento è Leopoldo De Fazio, direttore della «Vita Italiana».

²⁴ L. BEDESCHI, *Novella inedita di Fogazzaro*, in «Letture», L (1995), 517, 8. Sul carteggio tra Antonio Fogazzaro e Romolo Murri rinviamo a A. FOGAZZARO, R. MURRI, *Carteggio (1905-1909)*, a cura di P. Marangon, Collana Fogazzaro, 7, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004. Sulla questione del manoscritto cui fa riferimento Lorenzo Bedeschi, rinviamo alla nostra edizione critica dei racconti di Antonio Fogazzaro, in corso di stampa per l’Edizione Nazionale.

²⁵ Si vedano, a tal proposito, e a titolo di esempio, A. FOGAZZARO, E. STARBUCK, *Carteggio (1885-1910)*..., 180, o ancora A. FOGAZZARO, G. GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*..., 110.

Antonio Fogazzaro ed Ellen Starbuck.²⁶ Il racconto-inezia doveva rappresentare – scriveva Fogazzaro all'amico Pin – il «seme d'un volume che avrebbe per titolo Dal Libro delle Miserie e comprenderebbe tanti diversi piccoli quadri di miserie umane, materiali e morali, di piccini e di grandi». ²⁷ Su questo progetto, rinviando a quanto ha scritto Adriana Chemello nel suo «*Libri di lettura*» per le donne.²⁸

E di miserie – morali e materiali – il racconto abbonda, in un quadro in cui la malattia diviene il reagente chimico alla base delle conflittualità tra i personaggi. Fogazzaro si mostra peraltro ben informato anche del dibattito in relazione alle cure del morbo. Si pensi al fatto che nei bauli che s'empivano prima della partenza della famiglia dei conti, insieme ai libri di preghiere e alla biancheria figuravano gli opuscoli di Carlo Tunisi che, a partire dal 1883, aveva pubblicato degli scritti sulla *Cura specifica del cholera* incentrati sull'uso del laudano di Sydenham²⁹. A tal proposito, non è ozioso rammentare come anche il laudano trovasse posto nei bauli del racconto fogazzariano, fatti allestire in tutta fretta dall'inquieta nobildonna: «Intanto i bauli s'empivano. I giuocattoli del bambino, i suoi vestitini più eleganti, il laudano, i libri di preghiere, gli opuscoli del dottor Tunisi [...]»³⁰. Sempre in linea con tali considerazioni appare il momento in cui la contessa convoca la servitù tutta dispensando laudano a tutti, meno che al bambino, cui – con una nota di bonario realismo – Fogazzaro fa distribuire, perché non si sentisse da meno, un più gradevole, e adeguato alla sua età, «cioccolatte»:

E raccolti in una stanza suo marito e tutti i domestici, anche quelli ch'erano mandati alle case loro in licenza, perchè voleva il bene di tutti, li costrinse a prender dieci gocce di laudano per ciascuno. Il bambino ebbe del cioccolatte.³¹

Il *Crocifisso d'argento* colpisce per il ritmo serrato – pari quasi alla rapidità del diffondersi del contagio – che lo cadenza sin dalle prime battute, per poi distendersi nel finale in elegia della vita che si spegne e chiudersi su un'ultima nota di lapidaria icasticità.

Quando la contessa protagonista del racconto apprende dalla cameriera che il colera è entrato nella tenuta di famiglia e che ha mietuto in tempi radissimi la prima vittima – la Rosa del gastaldo –, la donna corre dal marito e di fatto il primo conflitto che sorge, alimentato dal morbo, è proprio quello familiare. Diametralmente opposta è la reazione dei due coniugi: la contessa trova l'uomo

²⁶ A. FOGAZZARO, Lettera n. 74, Valsolda 15 settembre 1887, in A. FOGAZZARO, E. STARBUCK, *Carteggio (1885-1910)*..., 95: «Devi sapere che abbiamo corso giorni sono un pericolo terribile. Mio figlio Mariano cadde nel lago e ne fu tratto dopo 4 minuti coll'aspetto di un cadavere. La provvidenziale presenza del medico e la forte costituzione del ragazzo lo salvarono. Io ero a Lugano e tornai a casa due ore dopo il caso; si era già riavuto perfettamente. Ma pensa che mia moglie lo vide sott'acqua, senza moto ed entrò nel lago senza poterlo afferrare! E pensa che mia madre lo vide poi portare a casa come morto! Infatti a prima giunta il medico disperò. Pensa questo e dimmi se non è miracoloso che né l'una né l'altra ne abbiano patito sinistre conseguenze».

²⁷ A. FOGAZZARO, G. GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*..., 99.

²⁸ A. CHEMELLO, «*Libri di lettura*» per le donne. *L'etica del lavoro nella letteratura di fine Ottocento*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1995, 214-222.

²⁹ Si veda, a tal proposito, C. TUNISI, *Cura specifica del cholera ossia come ogni attacco del cholera si possa restringere entro i confini di una semplice indisposizione guaribile*, Vicenza, Tip. Burato, 1883.

³⁰ A. FOGAZZARO, *Il crocifisso d'argento*..., 15.

³¹ Ivi, 16.

«che stava facendosi la barba flemmaticamente»³² e che appare quasi infastidito dalla volontà della moglie di fuggire dalla villa. Il dialogo si consuma, sfumando nell'indiretto libero («Il conte s'irritò. Come si potevano spingere le cose fino a questo punto? Che convenienza c'era di scappare così? E gli affari? Fra due giorni, fra un giorno, via, fra dodici ore, sarebbe partito; prima no!»³³), in un crescendo di irritazione, con «La contessa» che «non gli lasciava dir quattro parole senza ribatterle con la maggiore violenza» e che alla fine risulta, all'atto pratico, vincitrice del contrasto, perché la partenza immediata avrà luogo. Al marito che, in ottemperanza alle regole di una *shame culture*, asserisce che sia «una vigliaccheria, una vergogna di scappare a questo modo!»,³⁴ la donna, con la saggezza pratica di una mentalità economicistica (cui il marito non è peraltro estraneo, se il suo primo pensiero era andato ai rischi per gli affari in corso), e non senza sfumature di polemica di genere,³⁵ risponde che, per non perdere la popolarità, sarebbe bastato offrire cento lire per i colerosi.

In realtà le cose non andranno proprio così. Quando, alla partenza, la contessa, sporgendosi dal *landau* al pianto di un bambino, apprenderà che la madre del piccolo sta morendo di colera, spronerà il cochiere di partire al gran trotto, rischiando di causare l'investimento del deferente Sindaco e, soprattutto, del bambino e di suo padre, un uomo «magro e livido in viso, con una sinistra guardatura di malvivente». In tale circostanza non basteranno i soldi lanciati al volo dal conte e sparpagliatisi per terra a evitare il commento sprezzante del contadino: «Maledetti porci di signori».³⁶

Ai conflitti interpersonali della famiglia del Conte, con la madre-fiera che per proteggere il figliolo orchestra la fuga senza guardare in faccia nessuno, si affiancano quelli legati all'ingiustizia sociale, al fatto che nel complesso in cui sorge l'opulenza maestosa della villa aristocratica v'è un «tugurio di mattoni sgretolati, senza intonaco, fra il letamaio e i porcili», la 'dimora' di quel ragazzino cencioso e di quel contadino rabbioso con «gli abiti» che «gli cadevano a brandelli».³⁷

È in questo contesto che si staglia la vera protagonista di questa novella ch'è *une affaire de femmes*: la madre del bambino, «una povera vecchia faccia di trent'anni, ch'era stata florida a venti e aveva ancora la bellezza di una mansuetudine santa». Mansuetudine santa che sin dal suo apparire conosce un controcanto irriverente nei modi del coniuge: «Suo marito, al primo vederla, capì cos'era e cacciò una bestemmia».³⁸

L'«inezia» di Fogazzaro, da cui la scrittrice Giacomelli si sentì «come soggiogata sotto un'impressione terribile e divina»³⁹, si basa dal punto di vista narrativo sull'accostamento delle preghiere di due donne, molto differenti tra loro per temperamento ed estrazione sociale: vitalistica, decisionista, ferina, dominata da una maternità ossessiva la capricciosa contessa; mansueta, rassegnata a morire come «una bestia carbonchiosa», eppure capace di 'empirsi' «di sereno e di luce»

³² Ivi, 12.

³³ Ivi, 13.

³⁴ Ivi, 15.

³⁵ *Ibidem*: «Ecco – rispondeva la contessa – come siete voi altri uomini! Il comparir forti, il comparir coraggiosi vi preme più che la salute e la vita della vostra famiglia. Avete paura di perdere la popolarità! Non la vuoi perdere? Fa chiamare il sindaco e offri cento lire per i colerosi».

³⁶ Ivi, 19-20.

³⁷ Ivi, 20.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ A. GIACOMELLI, *Lettera n. 5, Roma, via Arenula 83, 12 giugno [18]94*, in *Lettere di Antonietta Giacomelli ad Antonio Fogazzaro*, a cura di D. Alesi, prefazione di A. Chemello, Collana Fogazzaro, 8, Vicenza, Accademia Olimpica, 2008, 55.

al pensiero del divino la contadina morente.⁴⁰ Due donne – è bene precisarlo – che non pregano per sé: la madre angosciata prega per la salvezza del proprio bambino, perché «non soffrisse neppure di questa partenza affrettata, di questo viaggio ancora ignoto, che non perdesse né l'appetito né il sonno, né l'allegria né i colori»;⁴¹ l'ammalata prega «non così fervidamente per il fanciullo come per l'uomo cui aveva perdonato tanto e ch'era sulla via della perdizione eterna»;⁴² il marito. Ella giunge persino a pregare per il conte e la contessa, pure colpevoli delle condizioni malsane, invivibili in cui la modestissima famiglia versava.

Perché le disparità che conducono al conflitto riguardano anche la stessa servitù dei conti. «Rhum, nè marsala già non ne avete»⁴³ aveva blaterato il medico spaventato e frettoloso al capezzale della morente, e la cosa non deve stupire perché per cercare di ridestare le depresse forze organiche e vitali degli ammalati si utilizzava all'epoca il vino generoso, quello di Marsala, o ancora il rhum coll'infuso di caffè freddo. In quella casa non ve n'era e così era possibile ricorrere solo ai mattoni caldi impiegati per riattivare la circolazione del sangue rallentata e di conseguenza la calorificazione.⁴⁴ Misura del tutto inutile perché la donna, subito dopo l'imposizione dei mattoni, accuserà una contrazione improvvisa e spirerà con in mano il crocifisso d'argento dono della madre della contessa, cui spetterà il miracolo di serenare la donna sul fare dell'ultimo viaggio. Quella del crocifisso, «oggetto che s'interpone tra i due mondi»⁴⁵ come ha osservato Adriana Chemello, è una presenza cara alla narrativa fogazzariana: basterà, a tal proposito, ricordare il pio ufficio della serva Giovanna in *Malombra* o la discussa scena del bacio del crocifisso a conclusione del *Santo*.

Quando, Fogazzaro, lapidariamente come in *Per una foglia di rosa* conclude, quasi en passant, il racconto sull'oblioso carnevale della servitù pronta ad andare in licenza, la voce narrante, ben lontana dalla rappresentazione di una «beata e quieta arcadia»,⁴⁶ non ha bisogno di rimarcare l'ingiustizia e commentare il becero paradosso alla base di tale situazione. I fatti parlano da sé:

Quella sera stessa i servitori che dovevano andare a casa in licenza durante il viaggio del conte e della contessa, si ubbricarono, nel salotto della villa, di marsala e di rhum.⁴⁷

⁴⁰ Ivi, 22.

⁴¹ Ivi, 17.

⁴² Ivi, 22.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Su tali pratiche si veda *Istoria documentata delle epidemie di colera di Torino negli anni 1865 e 1866, con brevi cenni dell'epidemia del 1867, del dott. prof. Giuseppe Teresio Rizzetti, segretario particolare della Reale Accademia di Medicina, Capo dell'Ufficio municipale d'Igiene*, in *Atti dell'Accademia di Medicina di Torino*, vol. V, Torino, Tip. C. Favale e Comp, 1869, 204-207.

⁴⁵ A. CHEMELLO, «*Libri di lettura*» per le donne..., 223.

⁴⁶ L'espressione è in G. TROMBATORE, *Fogazzaro*, seconda edizione accresciuta, Palermo, U. Manfredi, 1970, 126.

⁴⁷ A. FOGAZZARO, *Il crocifisso d'argento...*, 24.